Appunti frammentari sul libro di Von Balthasar “Teologia dei tre giorni”

Incarnazione e passione.

“Cristo è morto per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto, è resuscitato il terzo giorno secondo le Scritture (1 Cor. 15,3). E’ necessaria la prospettiva del compimento, perché tutto il Nuovo Testamento tende alla croce e alla resurrezione e così anche l’ Antico Testamento diventa un preludio al Triduum mortis.

L’incarnazione è avvenuta in vista della redenzione dell’umanità sulla croce, “Egli nacque per poter morire” (Gregorio di Nissa).

Niccolò Cabasilas “Giacché gli uomini sono separati da Dio per tre motivi e cioè per la loro natura, per il loro peccato e per la loro morte, il Redentore, eliminando uno dopo l’altro gli ostacoli, ha fatto sì che si incontrino senza impedimento alcuno e si ritrovino senza frapposizioni. Il Redentore ha eliminato il primo ostacolo partecipando alla natura umana, il secondo facendosi uccidere sulla croce e abbatté infine l’ultimo muro quando, risorgendo, ha bandito per sempre la tirannia della morte dalla nostra natura”.

Chi dice incarnazione dice croce perché: 1) Cristo assume una natura umana caduta; 2) perché il divenire umano per il Verbo è già annientamento. L’incarnazione non costituisce una crescita per Dio, ma un abbassamento (esinanimento, annientamento)

Come si può conciliare l’abbassamento con l’immutabilità di Dio? Dio non è potere assoluto, ma bensì amore assoluto e la sua sovranità si manifesta nell’abbandonare ciò che gli appartiene. Viene a cadere la vecchia concezione dell’immutabilità di Dio. “ L’umiliazione di Dio mostra la sovrabbondanza della sua potenza tale che a essa non può essere di impedimento nemmeno ciò che sembra opporsi alla sua natura. La grandezza si rivela nella bassezza, senza essere per questo diminuita” (Gregorio di NIssa).

La morte di Dio come luogo originario della salvezza.

Se senza il Figlio nessuno può vedere il Padre, allora se il Figlio è morto nessuno può vedere il Padre, ascoltarlo. C’è un momento, il sabato santo, di completa assenza di Dio, esperienza di sprofondamento nella seconda morte, nel mondo del peccato. E’ l’inferno, il regno degli inferi, come stato interiore, dove il tempo si arresta (in contrapposizione all’eternità).

Dunque Cristo sperimenta ciò che è più lontano da lui, dimostrando che un atto di obbedienza non è estraneo a Dio stesso.

Il cammino verso la croce.

Nel suo cammino verso la croce è praticamente impossibile la sequela. La lotta nel Giardino degli Ulivi ha come oggetto il SI’ al Padre. “L’obbedienza viene imparata”. Si tratta di portare il peccato del mondo sino all’estremo. Cristo viene “consegnato”, che vuol dire essere abbandonato da Dio. Dio “non ha risparmiato il suo unico figlio, ma lo ha consegnato per noi tutti” (San Paolo).

Il Padre consegna il figlio e il figlio fa dono di sé. Esempio per i discepoli da imitare. Cristo viene abbandonato al destino di morte; Dio ha reso il Cristo peccato, ma insieme c’è la consegna che il Cristo fa di se stesso.

Il cammino verso i morti.

Come è stato solidale coi vivi, Cristo è solidale coi morti. Essere morti significa essere nell’ abisso, essere passivi. “Io ero morto e ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi” (Ap. 1,18)

Dunque “essere coi morti” è necessario perché possa avvenire la Resurrezione. Discende all’Ade per salvare coloro che erano perduti (1 Pt. 3,19). Ma l’accento è più sullo stato dei morti che sul luogo. Già Agostino riconosceva il carattere puramente spirituale dell’inferno. La necessità da parte di Cristo di andare all’Ade è per assumere tutti i difetti dei peccatori. Questa partecipazione è lo scopo ultimo dell’incarnazione.

La solidarietà significa trovarsi nella stessa solitudine. Solo ciò che è stato patito, può essere sanato e salvato (Ireneo). Cristo appartiene a coloro che non hanno forza, è passivo, conosce la seconda morte, la pura sostanza dell’inferno, il peccato in sé, come realtà oggettiva.

E’ l’obbedienza di Cristo morto.

Dunque il sabato santo, il Figlio può essere effettivamente all’inferno solo come morto. Così l’inferno appartiene ormai a Cristo. Con la sua morte Cristo lascia alle sue spalle l’Ade, cioè l’impossibilità per gli uomini di pervenire a Dio.

IL cammino verso il Padre.

La testimonianza più antica della Resurrezione è quella di Paolo in 1Cor. 15, 3-5. La morte in croce, la sepoltura, la resurrezione e le apparizioni sono unite in un’unica formula.

La Resurrezione è un evento metastorico, anche se ha un lato storico. Nessuno è stato realmente testimone della Resurrezione perché è impossibile.

La Resurrezione è una nuova esistenza corporale e Paolo la mette in connessione con la resurrezione escatologica dei morti.

Il vero soggetto è Dio stesso che consegna per amore il suo Figlio il quale assume attivamente per amore i nostri peccati e la nostra maledizione; e dunque la morte e la resurrezione sono un evento trinitario. Non si tratta di un evento accaduto una volta per tutte; si tratta di una realtà permanente cui noi partecipiamo (essere in Cristo).

Il Padre stesso si è riconciliato al mondo in Cristo (2 Cor. 5,19), facendo inabitare in lui la pienezza della sua grazia e in lui riconciliando tutto a se stesso, ciò che è sulla terra e ciò che è in cielo, facendo pace attraverso il sangue della sua croce (1 Cor. 1,20)-

Nell’abbassamento di Cristo consiste la sua esaltazione. E’ Cristo che decide di rivelarsi. I discepoli fino all’ultimo non capiscono. Quando Cristo è consegnato i discepoli fuggono.

Qualcosa è successo dopo: questo qualcosa è il nucleo storico della fede di Pasqua. La ricchezza infinita dell’avvenimento trascendente non può mai essere manifestato completamente nella finitezza.